



Con i mutilatini



Il presidente della Repubblica Luigi Einaudi con una delegazione della Pro Infanzia Mutilata al Quirinale, 1948

L'opera di carità

La carità è dell'uomo inquieto che può condividere il bisogno perché sa di mancare di tutto. Un cuore sommerso dall'indigenza, commosso dalla commozione di Gesù. C'è questo scambio misterioso tra Dio e l'uomo dietro al dono gratuito di sé che è un dare senza misura.

A
Mariuccia Meda,
Milano,
6 giugno 1951

La ragione vera ed intima della mia tristezza, quella forse che da tempo influisce sul mio carattere e sul mio lavoro, è questa, anche se non facile a dirsi: quella di non sentirmi più circondato dalla poesia della carità e dall'ideale di fare il bene per il bene, in quelli che ora sono diventati i miei collaboratori. Ho degli "impiegati" intorno a me; [...] che insomma non lavorano con me e come me, ma accanto a me. [...] Come abbiamo potuto mettere in piedi le Case di Milano, Pessano, Genova, Parma, Roma, Torino, da soli, fare gli acquisti, spedire la roba, dirigere i lavori, organizzare le cerimonie, trovare il personale, indire iniziative colossali quali l'"Angelo dei bimbi", la "Catena della felicità", le raccolte di fondi, trovare gli amici, i fondi ecc. ecc.? È una cosa che solo si spiega con la divina Provvidenza, per quanto riguarda la parte di Dio e con la nostra passione, per quanto riguarda la parte degli uomini. [...] Questa era la poesia che ora, come tu sai, è morta, per dar luogo alla burocrazia. In minuscolo, se vuoi, ma sempre burocrazia. Che non vuol dire carte e pratiche (ce n'era tanta anche allora di carta) ma disinteresse e distacco da quello che si tratta. [...] Non vorrei che queste mie parole ti rattristassero però. Se te le ho scritte è perché tu senta tutta la poesia del lavoro che hai fatto [...]. Mi pareva che, andandotene tu, partisse l'ultimo testimone di quella atmosfera che abbiamo vissuto per cinque anni, fatta di santa febbre di lavoro, di speranze e di arrabbiate, di progetti e di scoperte, di gioie e anche di delusioni, fatta soprattutto di contatto vivo con i mutilati, con veri e cari amici della causa, e di pieno affiatamento con noi stessi. [...] Tu sai che è la prima volta che ti scrivo queste cose in questo tono di confidenza. Ma, a parte che ne sentivo io il bisogno e forse la debolezza, tu stessa è bene che comprenda appieno don Carlo e la sua pena odierna.

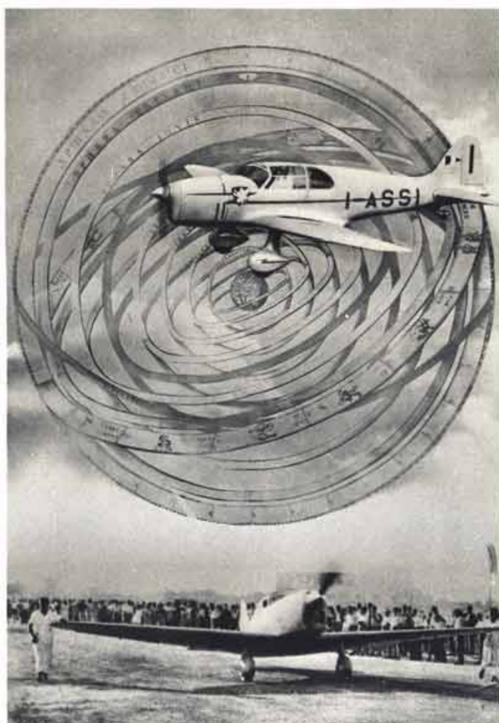
Don Carlo si mette senza riserve alla sequela di Cristo. Il suo è un grandioso progetto di restaurazione della persona umana, di ricostruzione dell'uomo intorno ai propri bisogni.

Nella persona di Cristo tutto l'umano è stato potenzialmente redento, santificato, divinizzato. Anche la civiltà moderna con tutte le sue caratteristiche e con tutti i suoi valori: la tecnica, il progresso, la bellezza, il lavoro, la scienza, l'arte, lo sport [...] appartiene al Cristo e deve entrare a far parte della personalità cristiana. [...] Ogni restaurazione della persona umana, che non voglia essere parziale, effimera o dannosa come quelle finora attuate dalla civiltà, non può essere quindi che la *restaurazione della persona di Cristo in ogni uomo.*

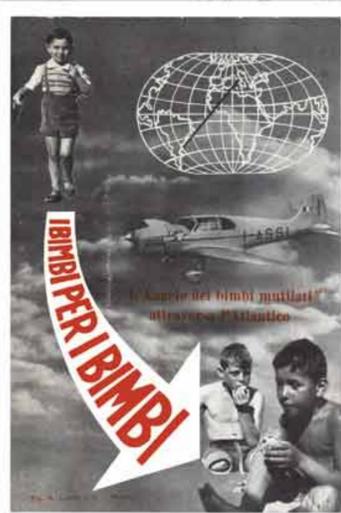
Restaurazione della persona umana, 1946

Angelo dei bimbi

(trasvolata oceanica verso l'America del Sud)



14.000 chilometri di volo per 15.000 bambini mutilati di guerra.



14.000 chilometri di volo
per
15.000 bambini mutilati

Leonardo Bonzi e Maur Luadi, detentori del primato mondiale di distanza per apparecchi da turismo, supereranno l'Atlantico da Milano a Buenos Aires, per recare all'America latina la voce dei Piccoli Mutilati di guerra. L'impresa singolare che trae il suo ardimento dall'esiguità del mezzo meccanico (un Grifo-Ambrosini monomotore A 20 e 4 cilindri) vuole essere un gesto destinato a richiamare l'attenzione di tutti sul grave patto e urgente problema dei bambini mutilati d'Italia, occasione per raccogliere i bimbi per la loro rieducazione, un atto quasi di riparazione completa. Dall'aviazione verso questi innocenti vittime della guerra moderna e verso un nuovo alto fratellismo dei popoli, nelle opere della pace e del bene, in quest'ora commovente dedicata per il mondo.

COMITATO ESECUTIVO
Milano - via Viravio 25

Freccia Rossa



(raid motociclistico Milano-Oslo)

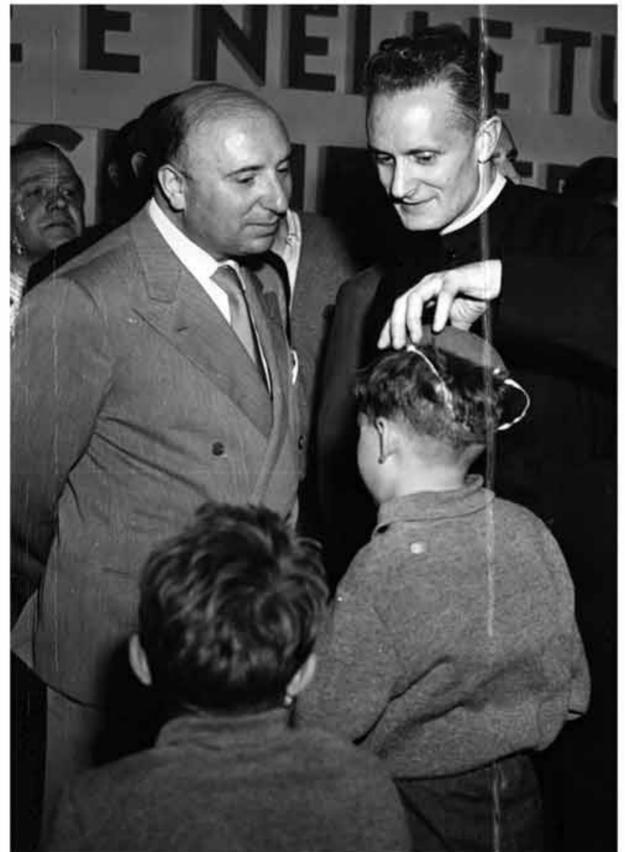
Due imprese scaturite dalla vivace fantasia di don Carlo per sensibilizzare il mondo intero al dramma dei mutilatini e raccogliere fondi per la sua opera



Fotografie, ritagli di giornale, cartoline e pieghevoli commemorativi, 1949



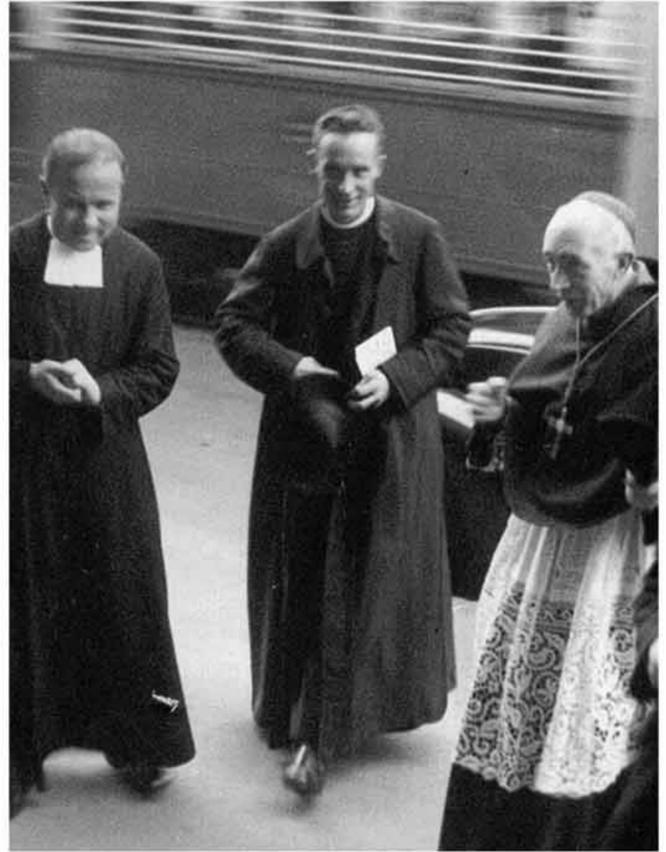
Con l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini



Con i mutilatini e il ministro dell'Interno Mario Scelba, 1950



Con i mutilatini dell'Istituto torinese di "S. Maria dei Colli" impegnati in una partita di calcio davanti al cardinale Fossati e al presidente della Repubblica Luigi Einaudi, 1953



Con il cardinale Ildefonso Schuster

H

HO BISOGNO DI NON FINIRE

Il rischio della libertà

Don Carlo ha strappato al ghiaccio la propria vocazione. Ha capito che deve occuparsi degli ultimi, dei più deboli. La libertà esige la realizzazione di quel che ha immaginato: "Ora quelle promesse mi impegnano, come una cambiale firmata dinanzi a Dio", scrive in una lettera al cardinale Schuster il 7 novembre 1946. Ma l'obbedienza chiede anche il riconoscimento di quel che fa, di quell'energia misteriosa che lo pervade: "L'insistenza di una voce interiore - come la chiama rivolgendosi sempre a Schuster -, che oserei chiamare vocazione, qualora vi accedesse l'approvazione di vostra eminenza". La vita è un conflitto drammatico, una sorta di tiro alla fune, fra le diverse esigenze: la sintesi, non misurabile, è l'amore, non il rispetto formale delle regole, ma l'amore a Cristo. Nel discorso ai seminaristi del 12 febbraio 2010, Benedetto XVI afferma: "Chi è unito con Cristo, chi è ramo nella vite, vive di questa legge, non chiede: 'Posso ancora fare questo o no?', 'Devo fare questo o no?', ma vive nell'entusiasmo dell'amore [...], nella creatività dell'amore, vuole vivere con Cristo e per Cristo e dare tutto se stesso per Lui e così entrare nella gioia del portare frutto".

Non conosce confine chi ama. E la vita di don Carlo è un movimento d'amore vissuto come un'urgenza, col cuore irrequieto, in tumulto. Non sa neppure quale sarà la sua strada.

Con filiale confidenza, permetta che io le dica tutto il mio rammarico nel veder riaffiorare continuamente in lei (ed anche nella recente sua conversazione con padre Gemelli) la convinzione che io sia un irrequieto.

Ma da che cosa può essere venuto questo giudizio? Non certo dal mio... stato di servizio!

[...] Per la varietà del mio lavoro?

E che colpa ne ho io se non so e non posso dire di no alle generose offerte di bene che mi fa la divina Provvidenza? [...] Sono andato cappellano militare, non per spirito di avventura o per... patriottismo, ma perché un sacerdote che in quegli anni si occupava di giovani non poteva esimersi dalla loro sorte. [...] Mi sono dato e mi do tuttora alla carità verso i reduci di guerra, i mutilati, gli orfani ed ora i bambini mutilati della guerra sempre per un superiore ed obbligante vincolo contratto con quelli che hanno fatto la guerra e ne portano duramente le conseguenze.

Perché, eminenza, era molto facile e qualche volta brillante dire ai soldati "fate il vostro dovere, in nome di Dio e la divina Provvidenza non vi abbandonerà".

Ma ora quelle promesse mi impegnano, come una cambiale firmata dinanzi a Dio.

[...] Ecco tutta la genesi della mia... irrequietezza, e la sua logica interiore.

Al cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, Milano, 7 novembre 1946

Il rischio della libertà

“
A don Carlo Sterpi,
Arosio,
21 agosto 1945

Non desidero che la mia santificazione (dalla quale sono infinitamente lontano) e la salvezza delle anime, alla quale mi destina il sacerdozio.

Per questo sarei disposto, se Dio me ne dà la grazia, a tutto sacrificare, purché sappia che questa è la Sua divina volontà. [...] Sono decisamente ad un bivio decisivo della mia vita: forse mi manca anche il coraggio delle decisioni supreme: eppure comprendo che oggi solo la carità può salvare il mondo e che ad essa bisogna assolutamente consacrarsi.

L'unico regno dell'amore è l'istante, speso da don Gnocchi nel tentativo di rispondere a un compito. È il realismo della fede.

A Giovanni Battista
Montini,
Milano,
8 agosto 1952

La “vocazione imperiosa” dei poliomielitici è diventata autentica ossessione. Ho sentito che assolutamente, urgentemente, il Signore vuole quest’opera; ebbi in taluni momenti l’impressione di un comando e di una pressione quasi fisica.

Don Carlo sente il bisogno di essere guidato, preso per mano. Perché: “La fede non è qualcosa del singolo, della sola persona, la fede è corale”. Obbediente e libero, totalmente affidato e totalmente figlio.

Al cardinale
Alfredo Ildefonso
Schuster,
Milano,
12 gennaio 1941

Vostra eminenza sa che a questo passo non mi muovono ragioni passeggere o comunque umane, né tanto meno entusiasmi od esaltazioni politiche e patriottiche; ma solo l’insistenza di una voce interiore, che oserei chiamare vocazione, qualora vi accedesse l’approvazione di vostra eminenza.

Ho ripreso regolarmente il mio posto al Gonzaga, pur aspirando vagamente a una sistemazione più confacente alle mie nuove tendenze. Dando di questo comunicazione a sua eminenza, egli mi disse testualmente che al Gonzaga ci andavo io ma non mi mandava lui.

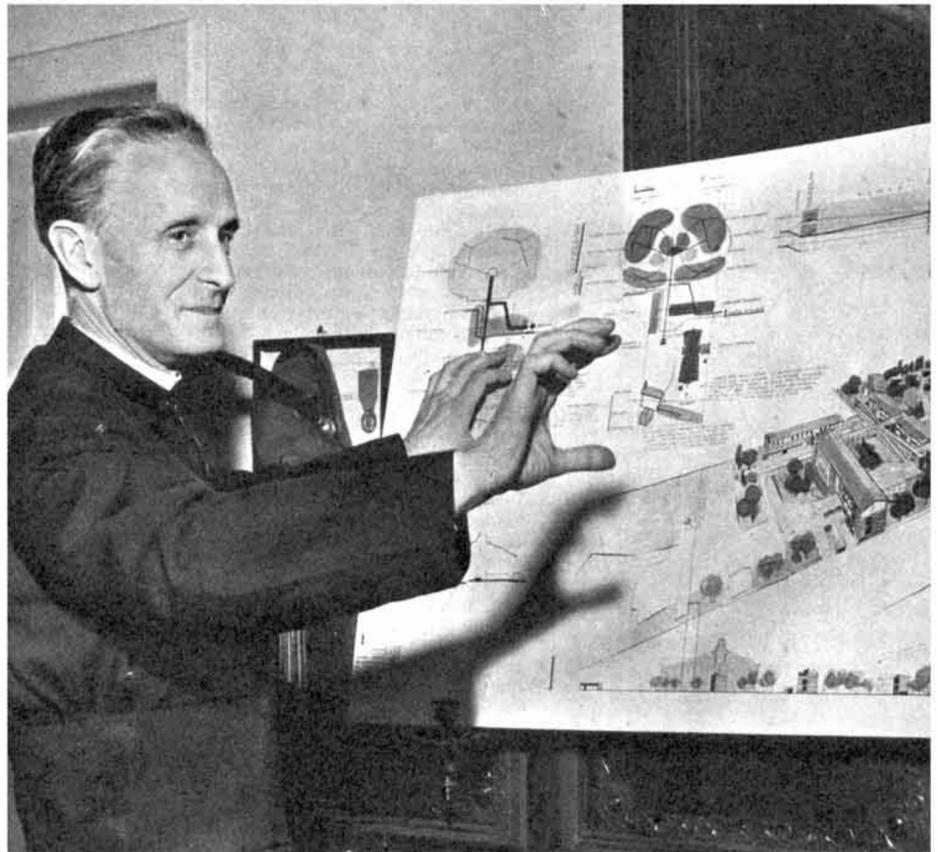
Lei capisce che non potevo rimanere in un posto sulla mia sola responsabilità e senza il mandato preciso dell’obbedienza, e quindi dopo qualche giorno scrissi a sua eminenza chiedendo che mi chiarisse la sua volontà sulla mia destinazione, qualunque essa fosse.

A don Ecclesio Terraneo, Macherio, 6 novembre 1943

”



Celebra la Santa Messa



Presenta il progetto del Centro Pilota Poliomieltici di Milano



Con il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi alla posa della prima pietra del Centro Pilota di Milano, 1955